

P066**ENTEROCOCCHI VANCOMICINA RESISTENTI ISOLATI NELL'UOMO E IN ALIMENTI DI ORIGINE ANIMALE IN TOSCANA**

Mariottini A., Pedonese F.*, Sartini L.*, Pecile P.

Laboratorio di Microbiologia AO Careggi, Firenze

*Dipartimento di Patologia Animale,

Proflessi ed Igiene degli Alimenti - Università di Pisa

Gli enterococchi sono largamente diffusi in natura e possono essere definiti microrganismi ubiquitari in quanto si trovano come comuni residenti del tratto gastrointestinale dell'uomo, di altri mammiferi, uccelli, rettili e insetti, ma anche in piante, rifiuti ed acque. In patologia umana stanno acquisendo sempre maggiore importanza a causa della loro multiresistenza agli antibiotici che può includere anche la resistenza ai glicopeptidi, al punto che l'isolamento di enterococchi vancomicina resistenti (VRE) è diventato sempre più frequente. Dai dati relativi ai campioni pervenuti al Laboratorio di Microbiologia e Virologia della AO Careggi di Firenze nell'anno 2003, su un totale di 1253 *Enterococcus faecalis* e di 201 *Enterococcus faecium*, isolati da pazienti ricoverati, i resistenti a vancomicina sono risultati rispettivamente il 3% ed il 48%. Percentuali di resistenza simili si sono riscontrate nei pazienti ambulatoriali (il 2% degli *E. faecalis* ed il 50% degli *E. faecium* isolati). Mentre un trasferimento di VRE dall'ambito nosocomiale a quello territoriale è già stato descritto, necessita di essere ulteriormente esplorata la possibilità di una colonizzazione dell'individuo non ospedalizzato imputabile alla fonte alimentare, anche se allo stato attuale non è mai stato dimostrato alcun caso di infezione da VRE a seguito di ingestione di un alimento contaminato. Infatti varie ricerche hanno evidenziato la presenza di VRE in alimenti di origine animale ed inoltre l'osservazione che alcuni isolati di origine umana siano genotipicamente non distinguibili da isolati di matrice non umana sembra supportare l'ipotesi che VRE possano trasmettersi dall'animale all'uomo tramite la catena alimentare. Allo scopo di verificare la circolazione di VRE nei prodotti alimentari di origine animale nella nostra regione sono stati esaminati 103 campioni alimentari di cui 57 carni e 46 lattiero-caseari acquistati presso supermercati ed ipermercati toscani nel periodo compreso tra luglio e dicembre 2003. Dall'analisi effettuata, mentre gli enterococchi sono risultati presenti in circa l'80% dei campioni, solo 3 campioni carni (2 di provenienza avicola ed 1 prodotto di salumeria) sono risultati positivi per *E. faecium* vancomicina resistenti. In tutti i ceppi isolati è stato possibile evidenziare con metodica PCR la presenza del gene di resistenza *vanA*.

Il riscontro di positività per VRE negli alimenti in esame evidenzia l'importanza di continuare il monitoraggio di tali possibili fonti di contaminazione, come del resto è testimoniato dai numerosi programmi di ricerca che in diversi paesi europei e negli USA indagano sulla trasmissione di VRE dagli alimenti all'uomo tramite la catena alimentare.

P067**GLICOCALICE E ANTIBIOTICO-RESISTENZA: STUDIO SU PAZIENTI PORTATORI DI DISPOSITIVI PROTESICI**

Catanea M.L., Cannistrà G., Rondinelli V., Saraceno R., Colosimo M., Morrone P., De Fazio G., Masciari R.

Virologia e Microbiologia Azienda Ospedaliera Pugliese - Ciacio Catanzaro.

Il glicocalice (o slime) è localizzato sulla superficie esterna di batteri Gram positivi e negativi.

Recenti studi dimostrano che batteri occasionalmente produttori di slime sono responsabili dello sviluppo di gravi infezioni in pazienti portatori di dispositivi protesici (cateteri, pacemaker, valvole, etc). L'adesione di tali batteri a tali dispositivi rende l'infezione più difficile da eradicare con terapia antibiotica e quindi prolunga il decorso clinico.

Scopo: in tale studio si è valutata l'associazione tra la positività allo slime test e l'incremento di antibiotico-resistenza in ceppi batterici di stafilococchi.

Metodi: colonie di stafilococchi provenienti da emocolture positive sono state poste in brodocoltura ed incubate staticamente per 24 ore a 37°C in terreno liquido TSB (Tryptone soya broth). Quindi, la brodocoltura è stata aspirata ed i batteri sono stati incubati con 10 ml di fucsina per 30 minuti e, dopo l'aspirazione del colorante, è stata effettuata la lettura dello slime. Contemporaneamente, lo stesso ceppo batterico è stato posto in piastre di coltura per l'identificazione e la valutazione della sensibilità antibiotica.

Risultati: Da Gennaio 2003 a Gennaio 2004 sono state analizzate 1396 emocolture, di cui 148 (10,6%) sono risultate positive per stafilococchi. I ceppi di stafilococchi più frequenti sono stati *S. epidermidis* (97: 65,5%) e *S. aureus* (18: 12,1%). La positività allo slime test è stata riscontrata più frequentemente in pazienti portatori di cateteri venosi centrali (CVC). Il confronto con l'antibiogramma ha dimostrato che solo gli Stafilococchi slime test positivi (+++) si associavano ad un incremento statisticamente significativo delle resistenze di tali batteri all'antibiogramma ($P < 0.01$), specie a penicilline, cefalosporine e fluorochinoloni. Gli Stafilococchi Slime test positivi (+ e ++) non mostravano invece elevati livelli di antibiotico-resistenza.

Conclusioni: da questi dati preliminari si evince che lo slime test rappresenta un utile supporto diagnostico per la valutazione dell'antibiotico-resistenza in pazienti portatori di dispositivi protesici con emocoltura positiva. Questo test, di bassissimo costo e di facile esecuzione, è un esempio di quanto sia importante per il clinico la stretta collaborazione con il microbiologo.

P068**VALUTAZIONE PRELIMINARE DEL SISTEMA CHORUS PER L'ANALISI DELLE IgM ANTI-TOXOPLASMA GONDII.**

Mazzarelli G.*; Parri F.*; Petreni S.‡; Soldatini C.‡; Tognini M.‡

*Laboratorio di Sieroinmunologia A.O.U.C., Careggi, viale Pieraccini 17 Firenze.

‡DIESE Diagnostica Senese SpA, via delle rose 10, Monteriggioni (SI)

La determinazione degli anticorpi di classe IgM è un test molto importante nella valutazione dello stato immune di donne in